

Talos BUCCELLATI

Photographer

Portfolio

Miren Arzalluz



VOGUE
ESPAÑA



VOGUE
ESPAÑA

Marco Camerana





Vogue Spain

Terry de Gunzburg



Por amor al arte

La maquilladora *Terry de Gunzburg* atribuye su éxito en la cosmética a la fuerza de voluntad. Ahora, planea trasladar su universo estético al mundo de la *decoración*.

Ya voy por mi sexta unidad de almacenamiento», confiesa Terry de Gunzburg (Egipto, 1956) al tratar de explicar el volumen de piezas de arte —desde vajillas adquiridas por cantidades irrisorias, hasta obras de Francis Bacon y Damien Hirst— que ha ido acumulando en los últimos cuatro decenios. «Quizá algún día se subasten, como ocurrió con las propiedades de Yves Saint Laurent o Alberto Pinto. En la de este último, el pasado septiembre, adquirí muchísimas cosas, todas preciosas», reflexiona en el pequeño apartamento privado que tiene en su tienda parisina. No suele privarse de caprichos. «¿Sabes qué sobrenombre me puso mi marido? INGU, de *I never give up* [nunca me doy por vencida]. Cuando me pongo tozuda, me dice: 'No juegues a ser INGU'. Pero no tengo problema en reconocerlo: si sé que algo es posible, odio que me digan que es imposible».

Según ella, el éxito tan solo requiere un poco de determinación. Razones para creer eso no le faltan. Iba encaminada a la medicina pero, antes de terminar los estudios, a mediados de los años setenta, se apuntó a un curso de verano en la escuela de estética que las hermanas Carita —unas auténticas celebridades de la industria, que ayudaron a arrancar las carreras de estrellas como François Nars y Laura Mercier— tenían en París. «Al final, se hacían prácticas en su salón. La puerta siempre estaba a tope de Bentleys, Mercedes y Rolls Royces con chóferes, y no era difícil encontrarse a Brigitte Bardot o Jane Fonda», recuerda. Su trabajo consistía, principalmente, en mantener limpias las brochas de los maquilladores que trabajaban allí. Afanada en esa tediosa tarea, un sábado por la noche acabó quedándose la última en el centro. A María

Alexandre Kantorow







Alexandre Kantorow

L'Uomo Vogue

Ciccio Sultano

food ACES

I MAGHI della cucina italiana. Da Nord a Sud, una galleria degli chef più "stellati".

Ma cosa li rende unici? La capacità di creare qualcosa di mai mangiato prima. Trasformando in un triangolo di emozioni sensoriali che coinvolge palato, cuore e cervello, quello che tutti (o quasi) possono trovare al mercato

CICCIO SULTANO
Ragusa
by Talos Buccellati

Una stradina tortuosa inerpicata dietro il Duomo di Ragusa Ibla, gioiellino del Barocco della bassa Val di Noto: Ciccio Sultano non poteva scegliere luogo più adatto per il suo ristorante "Duomo", aperto nel maggio del 2000 con Angelo Di Stefano e da allora divenuto mecca di devoti pellegrinaggi. Il locale, di un lusso composto e un po' fané, è nascosto nei bassi di Palazzo La Rocca, sotto balconi dai mascheroni grotteschi. Ecco, Ciccio sembra uno di quegli spassosi e irridenti personaggi di pietra: lo sguardo vivo, la battuta pronta, il fare sardonico. È un concentrato di sicilianità: mai di maniera e da manuale, al contrario autentico, rescaltrante, fatto di attaccamento alla terra e attitudine al viaggio, anche solo mentale, di accoglienza e timidezza, di contrasti che si conciliano anziché escludersi. «La mia lingua parla siciliano, còtè arabo», spiega lui, con la leggera ritrosia di chi preferisce stare a inventare tra i formali, con la fedele ciurma intorno, piuttosto che dover spiegare

il proprio lavoro. «Ha un'anima barocca, ma le linee sono nitide, contemporanee. È una cucina fatta di rispetto per la terra e per gli ingredienti, senza preclusioni di sorta: nelle nostre campagne ci sono piatti poveri che sono veri gioielli. Sono quelli che m'ispirano di più». Nulla da aggiungere. Basta provare la cucina di Ciccio Sultano: parla forte e chiaro, dal palato al cuore all'intelletto. Due stelle Michelin non mentono. (Camicia Xacus gilet e pantaloni, Corneliani. Fashion editor Giuseppe Ceccarelli) Angelo Flaccavento

ANDREA BERTON
Milano
by Marco Pietracupa

«Un set di coltelli affilati e la consapevolezza dell'importanza di questo mestiere»: questo ti senti rispondere con voce ferma e pacata se chiedi ad Andrea Berton, 40 anni, chef bistellato del Ristorante Trussardi Alla Scala di Milano, che cosa abbia imparato da Gualtiero Marchesi, prima come "ragazzo di bottega" in via Botivesin della Riva e poi, anni dopo, come executive chef del gruppo







L'Uomo Vogue

André Téchiné

prima traccia, già piuttosto marcata, del percorso cinematografico che avrebbe seguito il regista di "Velvet Goldmine", tributo al glam rock degli anni 70, quello per intenderci di David Bowie, Iggy Pop e Lou Reed, protagonisti Christian Bale ed Ewan McGregor. Haynes sceglie storie di outsider, punta sulla forza sovversiva dell'erotismo per sperimentare nuove strade narrative - nel corto "Superstar: The Karen Carpenter story" dell'87 aveva fatto recitare anche la Barbie - stando alla larga dalle regole e dalle imposizioni delle grandi major. Come dimostra anche "Mildred Pierce". «Adoro il melodramma, sono i racconti cinematografici più vicini a quello che davvero abbiamo sperimentato nelle nostre esperienze di vita», sostiene il regista. «Ora produrrò "Hello darkness", diretto da Richard Glatzer e Wash Westmoreland, sul mondo dei morti viventi e dei vampiri. E poi girerò un film sui politici americani dell'ala conservatrice». Luca Bergamin

ALBA ROHRWACHER Udine

by **Pierpaolo Ferrari**

La comparsa del suo nome tra i membri della giuria della Mostra non è stata una sorpresa. Piuttosto, è una conferma: l'attrice nata a Firenze nel 1979 da mamma italiana e papà tedesco è davvero uno dei talenti più importanti apparsi nel cinema italiano negli ultimi anni. Un fenomeno, in qualche modo. Perché il volto, i modi, la recitazione di Alba Rohrwacher si impongono per garbo e sensibilità. Un tono sotto, sempre, nonostante la sua ascesa si sia fatta irresistibile. Prima i piccoli ruoli come in "Mio fratello è figlio unico", poi l'affermazione in "Giorni e nuvole", cui dà un seguito come protagonista di personaggi complessi come ne "La solitudine dei numeri primi" di Costanzo, o in "Cosa voglio di più" di Soldini o ancora ne "Il papà di Giovanna" di Pupi Avati.

Una tempra fuori dal comune fatta di volontà e determinazione, la sua. Anche se, riguardo alle sue scelte e ai suoi successi, lei preferisce parlare di «istinto e fiducia che mi guidano in un percorso che spesso sorprende anche me». La vedremo presto nei suoi due ultimi film, "Missione di pace" di Francesco Lagi e "Gluck" di Doris Dörrie, girato in Germania. (Giacca Dries Van Noten; pantaloni Paul Smith. Fashion editor Sarah Grittini) Donato Ramani

ANDRÉ TÉCHINÉ Venezia

by **Talos Buccellati**

La sua prima volta al festival di Venezia fu come giornalista per i Cahiers du Cinéma e la città lagunare gli apparve magica come il cinema stesso. Da allora il regista e sceneggiatore sessantottenne è tornato ogni anno, soprattutto per scrivere. È una questione fisica, dice: «Respiro meglio qui che a Parigi. Sarà la mancanza di automobili, o la presenza del mare, ma qui il mio corpo si trasforma e mi sento più fresco. Venire a Venezia è una grande evasione. È come se qui fossi sotto l'effetto di una droga rigenerante». Premiato a Cannes come miglior regista per "Rendez-vous" nel 1985 e con il César per regia, sceneggiatura e miglior film per "L'età acerba" nel 1995, in Laguna ha girato il suo ultimo film, "Impardonnables", con Carole Bouquet e Mélanie Thierry. «Protagonista uno scrittore molto diverso da me. E, se vogliamo parlare di Venezia, dirò che nel film volevo mostrare il suo lato marittimo. La città è labirintica, ma quando ci si sposta sull'acqua i movimenti diventano più liberi e imprevedibili: questo mi ha offerto uno sfondo ideale per sondare i percorsi emotivi dei protagonisti». Da autentico conoscitore della città, Téchiné confessa di amare soprattutto perdersi fra i vicoli di Castello, il quartiere popolare. Emanuele Lugli





Harper's Bazaar Spain edition

Thierry Wasser, Guerlain



Wasser, tras el mostrador de la tienda de Guerlain en la parisina calle de Saint Honoré, el pasado julio.





Guerlain for Harpers Bazaar

L'Uomo Vogue

Romeo Castellucci

il territorio. Gli artisti quando vengono qui se ne accorgono: catturano qualcosa della qualità diffusa di queste terre». Una delle caratteristiche di Galleria Continua è l'importanza che danno allo spazio, al locale. «Noi non mandiamo piantine dello spazio espositivo. Vogliamo che gli artisti vengano qui e producano qualcosa di specifico per questo posto». Ma "posto", nell'incalzare di domande dell'intervista, viene fuori con sfaccettature più ampie. Lorenzo parla di "terroir" (territorio): «Come noi diamo la possibilità di crescere agli artisti, così vogliamo che gli artisti aiutino il posto a crescere. Abbiamo parlato con sindaci, abbiamo fatto delle guide di queste terre, lavoriamo con i viticoltori». (Da sinistra. Abiti Philipp Plein; camicia e vestaglia, Versace; scarpe Fabi. Giacca Tomboini; pantaloni Etro; camicia e vestaglia, Versace; scarpe Fabi. Giacca e pantaloni, Bottega Veneta; vestaglia Versace; scarpe Cesare Paciotti. Fashion editor Sarah Grittini) Emanuele Lugli

ROMEO CASTELLUCCI **Rennes** **by Talos Buccellati**

Ha poco più di vent'anni Romeo Castellucci quando fonda a Cesena, dov'è nato nel 1960, con la sorella Claudia, la moglie Chiara e il cognato Paolo Guadri la Societas Raffaello Sanzio, una tra le più affermate compagnie teatrali europee. Un teatro sperimentale che, da "Gilgamesh" (1990) e "Amleto" alle "Favole di Esopo" (1992), fino all'acclamata trilogia dantesca "Inferno", "Purgatorio" e "Paradiso" del 2008 attinge a piene mani dalla mitologia. «Il pensare mitologico è un pensare con grandezza al destino di una persona e di una comunità umana. Oggi il mito è scomparso, perché nel mitico si incontrano i problemi, le domande e le angosce più profonde della persona». Come definire un'opera sperimentale? «Quando la si sperimenta».



ROMEO CASTELLUCCI
by Talos Buccellati

Gentleman Magazine

Alessandro Sperduti

Giacca in cotone oversize
disegnata da LA MARTINA (770 euro),
sweatshirts in cotone
BROOKFIELD (39 euro), giacchiette
(390 euro) e camicie in cotone PPT
FANTASMA (790 euro) 80 euro,
più postalecommerce.it

34 | *Condé Nast* | Febbraio 2017

La mia vita
è uno
Spettacolo

DI GIUSEPPE CECCARELLI - FOTO DI TALOE BUCCELLATI

A.S. Assolutamente posso metterla in considerazione in discussione, possono dirci cosa c'è al di là del mio piccolo mondo. Quando interpreto un personaggio ho la libertà di fare cose che non farei nella vita di tutti i giorni, e questo, che a essere molto stimolante, è un modo per capire che la realtà è infinitamente complessa e variegata, e quindi di conoscere di più il grande e vasto mondo. Quando si cresce come attore è strettamente legata alla crescita come individuo, si ramano a vicenda.

G. Nel suo curriculum c'è molto cinema ma ancor più telegiornali e delfini?

A.S. In realtà credo che abbiano molti caratteri comuni, soprattutto negli ultimi tempi, in cui la televisione e i telegiornali e i personaggi che propone si sta avvicinando sempre più a quella cinematografica. Per me non è mai stato il punto

di partitismo nello scegliere un candidato è un personaggio interessante e complesso, allora mi piace lavorare su, al di là del fatto che sia cinema, tv o teatro. Se devo trovare la differenza, forse è al livello produttivo. Al cinema in genere c'è più tempo per tutto, anche per provare una scena o per fare dei tagli. Al teatro invece è più ripeto. In tv spesso si corre, hai meno tempo e più materiale, quindi la sfida è doppia, ma le cose stanno cambiando anche in questo.

G. La sua sfida professionale più grande finora?

A. La mia sfida professionale è *«Ritorno ai prati di Emmanòle Gori»*. Interpretare un giovane teologo aristocratico, ignorare degli orrori della Prima guerra mondiale. Emmanòle cercava la verità, voleva percepire la sofferenza, e la sfida era buttare giù le barriere che si costruivano per proteggersi dalla sofferenza e

Gentleman

IL MENSILE PER GLI UOMINI CHE AMANO LA VITA

taste

CLASSIFICHE

LA TOP 100
DEI VINI ROSSI
ITALIANI

SAKE & WHISKY
LO SPIRITO DEI SAMURAI

SAPORI DI SALE
BIANCO, NERO
O ROSA?

ANDREA
MIGLIACCIO
LO CHEF
CINQUE STELLE

OROLOGI
DAL SALONE
DI GINEVRA, 17 NOVITÀ
SU CUI PUNTARE

Homo Elegans

QUEL TOCCO PERSONALE IN PIÙ

DAL SUMISURA ALLA RICERCA DEL DETTAGLIO UNICO, ALL'EVOLUZIONE
SARTORIALE DEI MARCHI DEL LUSSO. GUIDA ALL'ABITO MASCHILE,
CON L'INTERPRETAZIONE DI MICHELE RIONDINO IN ESCLUSIVA

*Michele Riondino, 27 anni,
attore, fotografato nella sartoria
del negozio Zegna di Roma.*

L'Uomo Vogue

Luisa Ranieri



Luisa Ranieri

Quintessence of ITALIAN beauty

by TALOS BUCCELLATI
text by FRANCESCA FELLETTI

MADRINA del Festival, avrà al Lido un ruolo speciale, diverso dal passato
Il sogno nel cassetto è la produzione di un progeffo, insieme al marito Luca Zingaretti, ancora top secret per scaramanzia

Il primo red carpet veneziano risale a dieci anni fa, al fianco di Michelangelo Antonioni come protagonista de "Il filo pericoloso delle cose", episodio firmato dal grande regista all'interno del film collettivo "Eros" codiretto con Steven Soderbergh e Wong Kar-wai. Poi, nel 2010, di nuovo al Lido per "L'amore buio" di Antonio Capuano, presentato alle Giornate degli Autori-Venice Days. E per questa settantunesima edizione della kermesse veneziana è stata incoronata madrina del Festival. «Spero di riuscire a godermi il meraviglioso clima che circonda la Mostra», confessa la quarantenne napoletana, «perché, a dire il vero, delle mie passate partecipazioni non ricordo quasi nulla. Sono molto emotiva e vado facilmente in confusione». Una scelta fortunata quella del direttore Alberto Barbera, che ha voluto esaltare un'attrice dalla bellezza magnetica e dai tratti squisitamente italiani. Il suo percorso cinematografico ha dimostrato che il talento, se è tale, può anche passare dalla gavetta delle pubblicità televisive (chi non ricorda "Antò" fa caldo?) nello spot Nestlé di qualche anno fa) per arrivare a titoli importanti come il già citato film di Anto-

nioni, "Gli amici del bar Margherita" di Pupi Avati o il recente "Allacciate le cinture" di Ferzan Özpetek. Senza contare che la Ranieri gode di una certa fama anche presso il grande pubblico per le tante serie e i programmi Tv a cui ha partecipato, come "Maria Goretti", "Callas e Onassis" e il programma "Rockpolitik", dove affiancava Adriano Celentano. «E pensare che ho iniziato davvero per caso», racconta lei. «Quando dovevo gli esami alla facoltà di Giurisprudenza avevo sempre molta paura e finivo col fare scena muta. Un giorno un amico mi consigliò di iscrivermi a un corso di recitazione per cambiare il mio approccio alle interrogazioni: da lì è nato il mio amore per il teatro, che non ho mai smesso di frequentare. Poi, piano piano, sono arrivati anche i film». Nel 2005 sul set di "Cefalonia", miniserie per Raiuno diretta da Riccardo Milani e con colonna sonora di Ennio Morricone, incontra Luca Zingaretti e inizia la storia d'amore che li porterà al matrimonio e alla nascita di una figlia. «Emma ha cambiato la scala delle mie priorità, non solo per quello che riguarda la mia professione. Se non sono mai stata ambiziosa prima, adesso perché

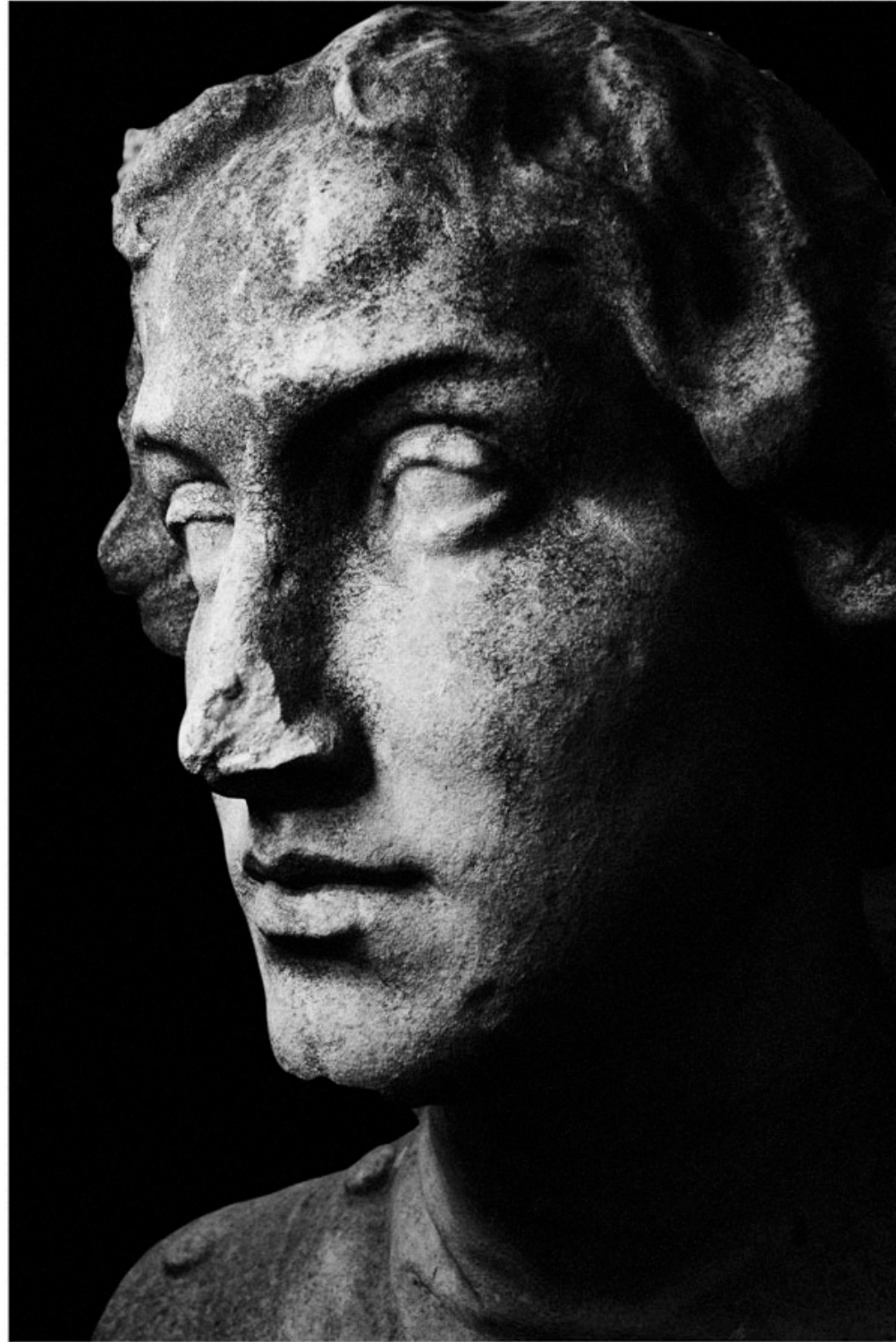
io scelga un film, e quindi trascuri la mia bambina per qualche tempo, deve valerne davvero la pena». Oggi spera nella realizzazione di un progetto - di cui non vuole ancora parlare per scaramanzia - che la vedrebbe anche produttrice insieme al marito, ma non si interroga troppo sul futuro e preferisce non fare progetti. «Per me la vita è qui e ora. Forse anche per questo non mi preoccupa troppo invecchiare: ho quarant'anni ma me ne sento trenta. Spero solo di seguire le orme di mia mamma che a 66 anni è ancora di una bellezza strepitosa». Fra cinema, teatro e televisione, Luisa Ranieri preferisce non scegliere: quello che le interessa è la qualità del prodotto. E quanto al Leone d'oro che consegnerà dice: «Mi auguro che vada a un titolo in grado di coniugare profondità di temi e maestria registica. Il cinema che amo è questo». (Camicia e gonna, Giorgio Armani. Scarpe Trussardi. Fashion assistant Marilisa Cosello. Hair stylist Daniela Del Priore@Roberta D'Antonio Roma. MakeUp: artist Nicoletta Pinnat@Simone Belle Team. Fashion editor Sarah Gritti. Si ringrazia per la location l'Hotel Gran Meliá Rome Villa Agrippina)

www.vogue.it/uomo-vogue/people-stars



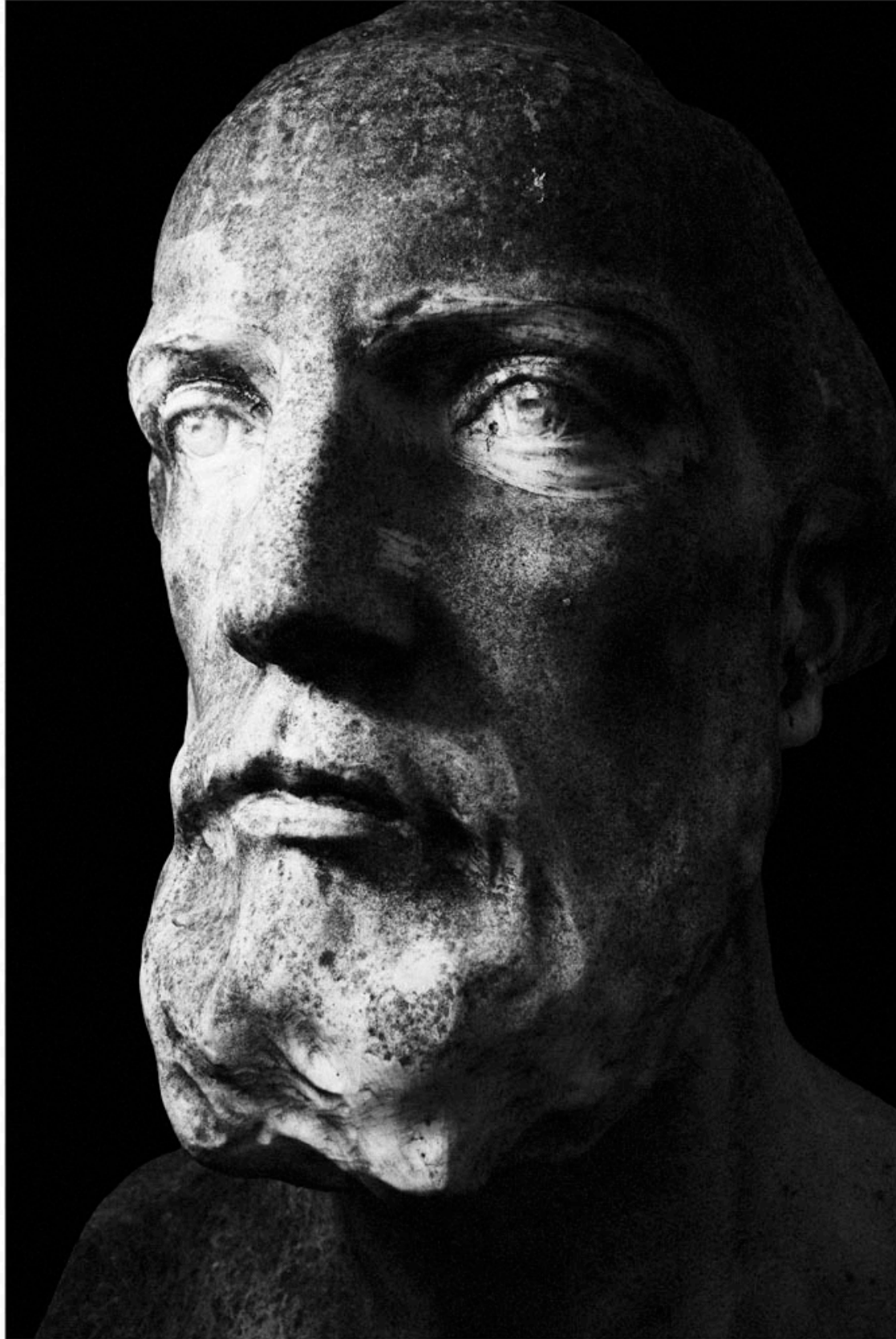
Sharone Stone

John Malkovich

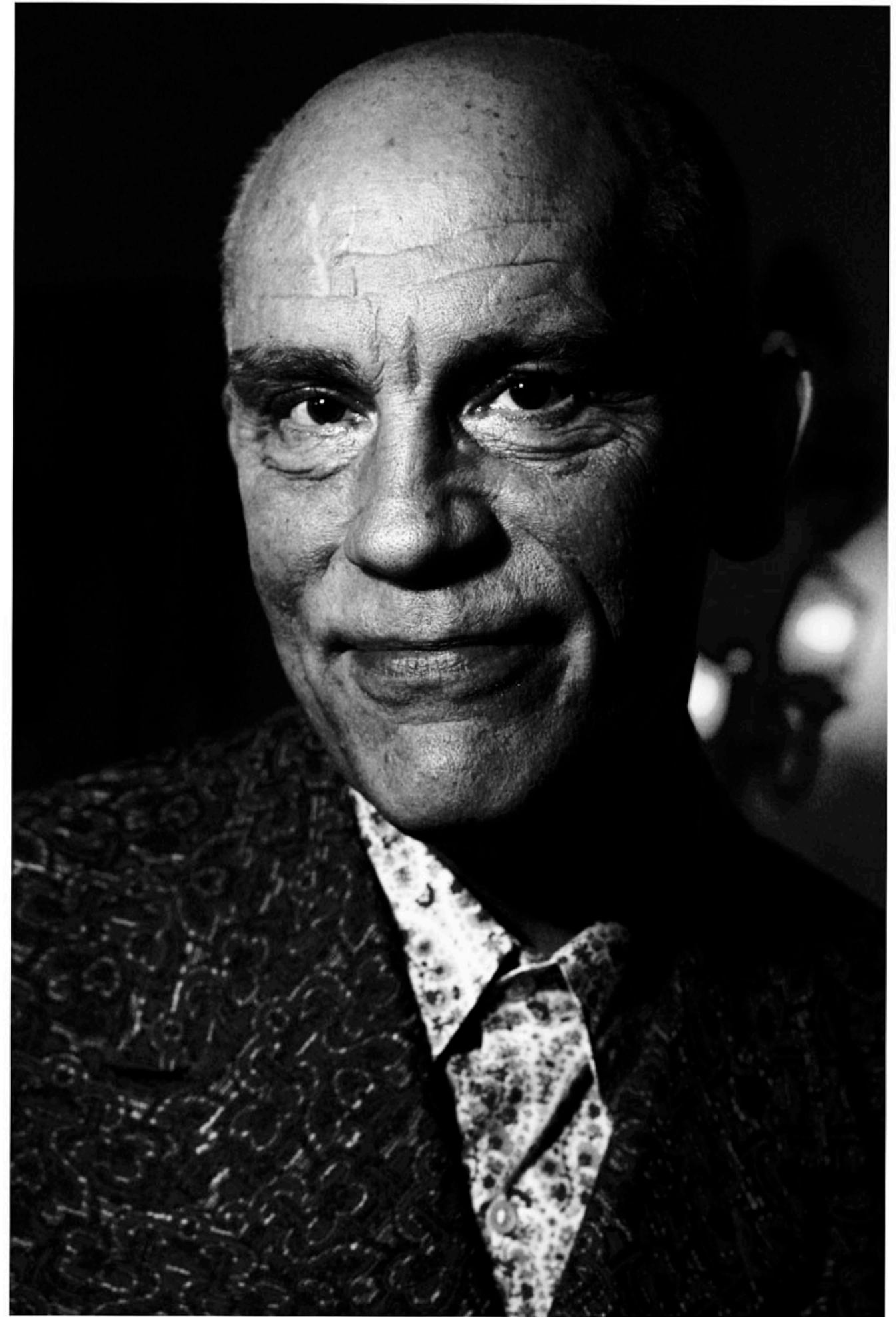


Sharon Stone





John Malkovich





G.C. Savasta



G.C. Savasta



G.C. Savasta

















Talos BUCCELLATI

Photographer

Celebrity, Portraits, Series.

Paris

www.talosbuccellati.com

PHONE: 0033 6 37938689

EMAIL: talos.buccellati@gmail.com